SOMMARIO

L'agricoltura di Stato - I majali

Un nostro amico di cui riprodussi tempo fa sul « Coltivatore » il pensiero, insiste nel suo concetto dell'*agricoltura di Stato*. Non mi ha convinto. Ma poichè le sue idee sono chiaramente e cortesemente esposte, diamo loro ancora una volta ospitalità, onde i lettori se ne facciano un preciso concetto e pronuncino il loro giudizio senza riguardi al Direttore del Periodico che la pensa un po' diversamente.

Ecco come l'amico si esprime (tolgo dal testo della sua lettera cortese soltanto i complimenti):

«..... mi addolora adesso di dovere dissentire, *ed è l'unica* « *volta*, dalla S. V. per la Sua non troppa fiducia in una *Agri-* « *coltura di Stato* che io mi permetterei invocare, e per la ra- « gione semplicissima che la *tecnica* assurgerebbe a quel posto « di predominio, da noi tanto desiderato, per ottenere quell'au- « spicato e rapido aumento di produzioni che, *se non invano, al-* « *meno per molto tempo*, saremmo lontani da conseguire, se do- « vessimo attenderle dalla persuasione e dalla convinzione della

«stragrande maggioranza della possidenza, *senza parlare della* «*quasi totalità dei mezzadri*, attraverso conferenze ed altre for- «me di propaganda agraria».

«Il regime fascista, che ha saputo vincere ben altre dure ed «aspre battaglie nel campo politico, e che si è reso perciò bene- «merito del paese, *non fosse altro per avere abolito la lotta di* «*classe* (*il più gran delitto del Socialismo*) sostituendovi la col- «laborazione di classe, e che ha saputo riportare l'ordine e ri- «formare l'ambiente delle campagne (*avvelenate dal bolscevi-* «*smo Rosso e Bianco*) *che la Possidenza non dovrà mai di-* «*menticare*, il regime, ripeto, saprà, senz'alcun dubbio, impor- «re e bene incanalare l'*Agricoltura di Stato* a beneficio del- «l'economia nazionale ed a quello, *e non indifferente*, di coloro «che nolenti o volenti, dovrebbero essere gli artefici delle mag- «giori produzioni».

— Forse io son troppo vecchio, caro Castellettiano, per adattarmi facilmente a novità così radicali. Riconosco però che bisogna fare di più, sempre di più, per ottenere una tecnica agraria migliore. Ed anche, entro certi limiti, sì, per imporla.

Ma è appunto questione di *limiti*; e sono questi soltanto sui quali non ci troviamo abbastanza d'accordo.

Del resto Ella e io vogliamo la stessa cosa: un'agricoltura più produttiva, mercè una tecnica più razionale.

E' la mèta da raggiungere. E la raggiungeremo.

* *

Parliamo un momento anche di *majali*. Io non so perchè, mentre l'*Italia* seguita a importar carni vive e morte, ci siano tanti agricoltori (badate che non dico *tanti* per modo di dire) che si disinteressano completamente dell'allevamento del majale. E sì che macchina da carne meglio di questa non c'è davvero!

Anche nelle provincie dove vige la mezzadria, e dove si è ottenuto, non senza vivi contrasti, che l'allevamento dei majali venga esso pure fatto *a metà*, mentre prima se lo sfruttava tutto il contadino, si è poi finito per lasciarlo effettivamente al mezzadro dietro un compenso da pagare al locatore.

Giustamente il Rag. G. Cacciari su «L'Agricoltura bolognese» del gennaio-febbraio — anno corrente — criticava il sistema. E io rincalzo con convinzione la sua critica, deplorando tale abbandono dei majali ai contadini, sia pel danno che ne

deriva ai poderi, sia per quello di cui soffre un bel ramo della zootecnia; e sia, in fondo, pel danno al paese. Ma no: i majali non debbono essere una sinecura. Un allevamento ben fatto, di buone razze, è certamente un altro cespite di rendita poderale.

Perchè regalarlo? Il *compenso* che si esige dal colono per ciò *non compensa* certamente la perdita...; nè i danni che il mezzadro coi suoi majali pascolanti arreca a colture il cui prodotto spetterebbe pure per metà al proprietario.

E quali miglioramenti zootecnici si potranno realizzare lasciando tutto nelle mani del colono? Anche qui la buona tecnica va a farsi friggere. E smetto; se no finirei per dar ragione al sostenitore dell'Agricoltura di Stato.

TITO POGGI.

Note di stagione

Il raccolto del grano.

Le trebbiatrici segnano, quest'anno, un buon raccolto di grano. L'andamento climatico, in un primo tempo sfavorevole, ha poi permesso quella maturazione lenta che di rado si verifica da noi e che è condizione prima per ottenere elevati prodotti. E così hanno fatto bene anche i grani tardivi; ma la palma è stata dei precoci. Quando — s'intende — vennero coltivati nei dovuti modi. Cioè a dire in terreni fertili e ben concimati, nonchè con semine fitte come distanza di righe e come quantità di seme.

Tanto più buoni i risultati, con l'adozione del metodo bresciano.

In casi simili, anche da noi sono state raggiunte produzioni di oltre quaranta quintali. Ciò che deve costituire un ammaestramento e una norma per la prossima battaglia del grano. E di ciò parleremo ancora.

Siccità ostinata.

Una siccità ostinata ha seriamente compromessa la produzione foraggera e sta per compromettere non meno seriamente quella delle sarchiate primaverili.

I sinistri effetti sono risentiti in particolar modo dal granoturco, e specialmente da quello cinquantino. A proposito dobbiamo ancora

una volta rilevare come necessita ridurre — almeno in certe zone — le superfici di questa sarchiata entro più ragionevoli limiti. Perchè, così facendo, l'agricoltore risentirà di meno i danni del secco in quanto sarà in grado di meglio lavorare la terra e di meglio letamarla, oltrechè di eseguire una qualche zappatura di più.

Dobbiamo altresì porre in rilievo come necessita nello stesso tempo abbandonare la coltura del cinquantino — specie dove di granoturco se ne coltiva già abbastanza — e come al suo posto è preferibile mettere delle piante da foraggio, del quale c'è tanto bisogno.

Non altrimenti si riuscirà a tener lontani o a limitare per lo meno i danni del secco, che purtroppo ritorna da un po' di tempo con una frequenza davvero impressionante.

Zappare le piante da frutto.

I già lamentati danni del secco si fanno sentire anche sulle piante da frutto, ivi comprese le viti. Bisogna perciò anticipare quell'importantissima operazione che è la zappatura, e che di regola si manda ad effetto in agosto.

Zappando le piante si fa economia di quella scarsissima umidità che è immagazzinata negli strati più profondi e si mantiene così più fresco il terreno, nell'attesa che una qualche benefica pioggia venga al più presto a cambiare le sorti delle nostre pericolanti coltivazioni.

Salviamo il bestiame.

Intendiamo con ciò dire che è nostro dovere far di tutto per procurarci dei foraggi.

La semina di un qualche erbaio è stata irrimediabilmente compromessa dal secco? Si attenda il tempo propizio, e si torni a seminare la stessa od altra pianta. Come abbiamo detto più volte, ci sono essenze da erbaio per tutti i terreni e per tutte le stagioni.

Si faccia inoltre la maggiore possibile economia dei foraggi di cui si dispone, si pratichino delle opportune mescolanze tra foraggi buoni e mediocri, si acquistino dei mangimi complementari, specialmente panelli, melasse, polpe di bietole, perchè altrimenti non si sa che cosa accaderebbe poi nell'inverno. E sopratutto è importante che con il patrimonio della propria stalla non si discenda assolutamente al di sotto d'un certo limite, che segna il minimo indispensabile per il normale funzionamento dell'azienda rurale.

G. Consolani.

Innesto ad anello

L'innesto ad anello, eseguito su piante a nodi poco sporgenti — pero, melo, nespolo, cotogno, mandorlo, pesco, ciliegio, gelso ecc. — mi ha dato sempre risultati ottimi, sotto tutti i riguardi.

E' la forma più perfetta d'innesto che possa praticarsi su piantine giovanissime, anche di soli sessanta giorni circa di vita; e con essa, specialmente dal 1912 al 1924, io preparai in vivaio e distribuii decine di migliaia di mandorli e qualche migliaio di gelsi, albicocchi ecc. che, portati poi a dimora, si comportarono e si comportano ottimamente.

Fig. 5. - Alcuni coltelli da innesto.

La stessa forma d'innesto è stata da me insegnata ai frequentatori dei corsi d'innesto tenuti a cura della Direzione dei RR. Vivai di viti americane di Cagliari; e quanti l'appresero e la misero in pratica se ne dicono contententissimi.

Ecco, ora, come io operavo.

In fine di autunno — con semi senza alcuna speciale preparazione, o dal 15 gennaio alla seconda decade di febbraio — con semi aperti in letto caldo, seminavo, a righe distanti 60 centimetri ed a 20-30 centimetri lungo le file, su terreno profondamente arato, e concimato con quintali cinque di perfosfato ed uno e mezzo di calciocianamide o di solfato ammonico, e, se indispensabile, chilogrammi 100 a 150 di solfato potassico per ettaro.

Dal dieci-quindici maggio alla prima decade di giugno, a seconda dell'andamento della stagione e dell'irrigazione che potevo dare, le piantine raggiungevano un'altezza di 30-35 centimetri a 45-60 cm.,

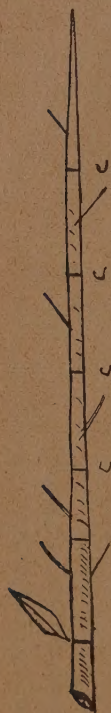
con un diametro, alla base, di 4 a 8 millimetri: ed in allora le sottoponevo all'innesto.

Le marze si prendono su rametti dell'anno (brindilli) che abbiano raggiunta una consistenza legnosa e la cui corteccia si distacchi facilmente. Si opera, quindi, durante il periodo di forte ascensione della linfa; e la mano d'opera la si può improvvisare, bastando quella di ragazzi che ne apprendono la pratica esecuzione in pochi minuti.

Fig. 6.
Rametto da marze

I rametti destinati a fornire le marze si raccolgono possibilmente giorno per giorno; e si conservano all'ombra, in secchi con poca acqua nella quale s'immergono le basi.

Ogni piccolo operaio prende un rametto, sul quale, dopo avere con coltello affilato recisa l'esile cima ed esportate tutte le foglie recidendone i picciuoli a circa due terzi della loro lunghezza, nella metà di ogni internodio, eseguisce tagli circolari e profondi fino a toccare il legno. Poi, stretto fra il pollice e l'indice il primo pezzo così intaccato e, imprimendo una leggera torsione, estrae l'anello di corteccia, che porta nel mezzo il suo buon occhio, e che deve risultare intero.

Se si spacca, si butta via. L'anello viene immesso in un bicchiere contenente acqua, e quindi — operando sempre nello stesso modo — si procede all'estrazione del 2°, 3°, 4° ecc. anello, fino a quando questi si distaccano facilmente e prestano diametri approssimativamente uguali ai diametri delle piantine selvatiche.

Quando si ha una discreta provvista di anelli-marze si portano in vivaio. Con il coltello si mozza la cima della piantina selvatica, più o meno alta da terra a seconda dello sviluppo della pianta e dell'altezza alla quale si vuole innestare. Indi, con l'unghia, si denuda l'estremità del fusticino per una lunghezza di centimetri due a tre, distaccando tutta la corteccia in due o tre striscioline longitudinali, che terminino allo stesso livello, e che si rovesciano un po' all'indietro. Ciò fatto, si sceglie nel bicchiere un anello-marza di conveniente diametro interno, e lo si inserisce sulla cima preparata del selvatico, facendolo scendere fino alla base del denudamento, ove va leggermente spinto ancora in basso, quasi a forzare, col suo bordo

inferiore, un ulteriore piccolo distacco della corteccia del portainnesto. Si rialzano i lembi della corteccia e l'innesto è completo, perchè non necessita alcuna legatura.

Va osservato che l'anello-marza deve aderire alquanto strettamente al cambio del soggetto; se qualche marza dovesse in parte spaccarsi, va gettata e sostituita; se invece risultasse un po' larga, o si cambia, o va spinta più in basso sul soggetto, prolungato l'abbassamento delle striscioline di corteccia, cioè il denudamento della cima del portainnesto.

Non arreca danno il persistere di una parte di fusto scortecciata al di sopra della marza.

Dopo dieci a quindici giorni, specialmente se s'irriga dopo l'esecuzione dell'innesto, l'occhio della marza si sviluppa, e tra i venti giorni ad un mese si ha un discreto germoglio gentile. Solo in allora, non mai prima, è indispensabile procedere a diligenti mondature del selvatico, asportando tutte le foglie e le *cacciate*, onde l'intero afflusso della linfa vada al nesto. S'intuisce facilmente che dallo sviluppo di questo in poi giovano moltissimo due o tre irrigazioni, possibilmente con soluzioni di concimi azotati di pronta assimilazione.

Le striscioline di corteccia in un primo tempo riparano e mantengono fresche la base della marza e la sommità corticale del soggetto nella linea della loro congiunzione; poi, man mano che questa si verifica con la formazione del tessuto cicatriziale, esse si disseccano e finiscono col cadere.

Fig. 7.
Plantina selvatica

Non esagero quando dico che ragazzi ignari di ogni pratica di campagna nel primo giorno in cui si adibiscono ad eseguire l'innesto ad occhio arrivano a farne 150 a 200 in otto ore di lavoro; fino al 98 per cento d'innesti ben attecchiti.

Si tratta quindi di una forma d'innesto di facilissima esecuzione, che viene a costare ben poco e dà ottimi risultati. La solidità della cacciata della marza è maggiore che in qualsiasi altra forma d'inne-

sto ad occhio; si consegue una vera fusione fra i cambi del soggetto e del nesto per tutta la loro circonferenza; la crisi cui vanno soggette tutte le piante che s'innestano è tanto minore quanto queste sono più giovani; e, innestando a breve distanza dal colletto, si ha la certezza che nell'avvenire, quando si fosse costretti a capitozzare per ringiovanire le piantagioni, non necessiterà rinnestare.

L'innesto ad anello, per altro, può eseguirsi anche su germogli di piante adulte, precedentemente decapitate. Esso facilita anche la

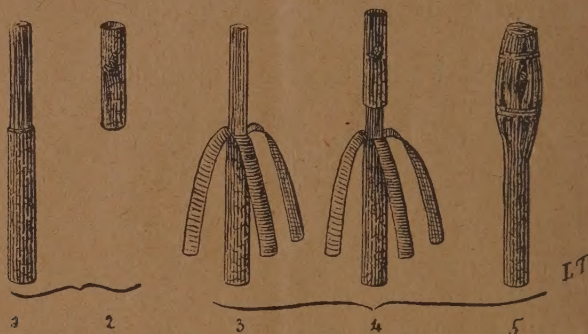



Fig. 8. — Innesto ad anello.

riuscita delle piantagioni a dimora, specialmente quando si tratta di piante fittonanti che soffrono molto nel trapianto. In tal caso, in fosse convenientemente scavate e poi riempite, si affidano due semi, collocandoli verso il centro, a breve distanza fra loro. I fusticini che originano i semi s'innestano come innanzi detto; e nell'autunno, dopo le pioggie e quando il terreno è ben soffice, si estirpa la piantina meno sviluppata o ad innesto non attecchito, lasciandovene una sola.

CARLO LIUZZI.

La moda e il frumento

Onorevole Professore Poggi,

In campagna non dovrebbe trovar posto la moda, invece vi si infiltra — sia pure lentamente — e vi prende stabile possesso, fino a quando una « moda nuova » non arriva a scacciare quella vecchia, o alternativamente torni a nuovo l'usanza vecchia.

Intendo accennare alla coltivazione del frumento.

Nel passato pochi erano coloro i quali usavano seminare a righe opportunamente distanti, pratica seguita soltanto dai migliori coltivatori. Dopo parecchi anni di esperimentazione e di propaganda le semine distanti si sono estese.

Da qualche anno si va raccomandando nuovamente la semina a file avvicinate, a cm. 20, a 15 e magari a 10.

L'agricoltore talvolta si trova imbarazzato nella scelta: qual'è — infatti — il metodo buono? Si deve seguire la moda o le migliori regole dell'agricoltura? E' fuori di dubbio che il frumento seminato a meno di 20 cm. non può ricevere più nè sarchiature, nè rincalzature, difficilmente le scerbature. Ed allora addio coltura sarchiata! (1).

Altra osservazione: attraverso la coltura sarchiata del grano Ella insegna che si può e si deve lottare contro le malerbe: se noi abbandonassimo le pratiche comuni alle sarchiate, sarebbe il trionfo delle erbe infestanti, con danno non soltanto immediato per il frumento, ma con quello, forse più grave, per le colture successive. Dove mai vi può essere buona agricoltura lasciando libero campo alle malerbe?

D'altra parte siamo in piena « battaglia del grano » ed è bene nessuno dimentichi (come troppo spesso avviene) che essa non riguarda soltanto il frumento in sè stesso, ma tutto l'insieme delle colture che con esso sono strettamente legate e costituiscono la rotazione agraria. A parità di prodotto in grano, tra semina fitta e semina distante, avremo sempre l'interesse di attenersi al secondo sistema pel solo fatto di mantenere pulito il terreno.

Vi è di più. Ci si insegna che le sementi elette e pure rappresentano il cardine di una buona granicoltura, ma la purezza non può essere data che dalla accurata mondatura e dalla selezione fatta sul campo, operazione che non può essere eseguita senza difficoltà e senza danneggiare la coltura se non dove è stato seminato ad opportuna distanza.

E' per lo meno poesia quella di pretendere che tutti i coltivatori vadano al Consorzio a prendere la semente; una buona metà usano prodursela nei propri campi. Stanno bene le stazioni di selezione meccanica istituite dalle Commissioni granarie prov.; ma non bisogna dimenticare che la prima e più sicura selezione è quella fatta in campagna.

---

(1) Appunto. Bisogna stabilire una distanza *minima* che permetta le sarchiature. T. P.

Circa la necessità di mantenere puliti i campi di grano osservo pure come sia più sentito questo bisogno con le razze elette, specialmente quelle dello Strampelli a culmo breve, potendo essere più facilmente sopraffatte dalle malerbe, mentre le vecchie varietà a paglia lunga 1.80 a 2 metri riescono più facilmente a difendersi.

Del resto a produrre in purezza non si sbaglia mai. Lo hanno insegnato le Commissioni per la requisizione le quali ragionavano in questo modo:

Prezzo ufficiale del grano L. 100, impurità 5 %, prezzo di merito L. 98, e cioè:

Kg. 100 — 5 = Kg. 95 da pagarsi a L. 98 = L. 93.60.

L'agricoltore restava con tanto di naso! Dunque la purezza contava qualche cosa allora! I 100 Kg. di grano sarebbero stati pagati per intiero ed al prezzo di L. 100 soltanto nel caso che il frumento fosse stato puro. Ora le Commissioni non vi sono più, ma lo stesso calcolo lo fanno i commercianti sul mercato.

Le riferisco un altro esempio preso dal vero: un mezzadro il quale aveva prodotto un bellissimo grano di razza eletta, pulitissimo, mi disse: « Sa quanto frumento ha dato il mio campo? Ne abbiamo raccolto quintali 10.75 per biolca (metri quadrati 3138), ma ne mangerò quintali 13.97 ». Sulle prime non compresi. Poi mi spiegò: Un vicinante gli aveva proposto di fare il cambio del frumento desiderando farne della semente, offrendo il 30 % del proprio grano in più. Per cui il vantaggio di aver prodotto in purezza e di aver potuto fare il cambio è stato di Q.li 3.22 per biolca. D'altra parte l'altro contraente aveva pure fatto il suo buono interesse. Questo 30 % sia che lo si percepisca in più col cambio o dal maggior prezzo di vendita o dal risparmio nella maggior spesa necessaria nell'acquisto della semente, viene conseguito ugualmente in ogni caso. Vuol dire — in fondo — che a far bene non si perde mai.

Nel perfezionamento delle umane attività vi è un limite oltre il quale non è possibile andare; altro limite, ristretto e rigoroso nelle imprese agrarie, è quello del tornaconto.

Dai migliori coltivatori di grano, superati i 30 quintali o raggiunti i 40-50 ad ha., non si potrà esigere un crescendo continuo nel quintalato, ma piuttosto uniformità nella coltura per tutta la superficie investita; si pretenderà quello che è giusto pretendere: per esempio che non vengano curati soltanto i pochi campi destinati al concorso o ad essere mostrati agli amici, ma l'intera superficie coltivata a grano; sarà bene anzi che si faccia obbligo ad ogni concorrente di pren-

der parte a qualunque genere di concorsi — sia locali che nazionali — con tutta la terra coltivata a grano e non soltanto con una parte di essa a scelta dell'agricoltore, oppure concorrere col fondo *a*) o col fondo *b*). Questo per la dovuta severità dei concorsi e per giustizia elementare fra i concorrenti.

Altro requisito da pretendere dai migliori, od altro punto di merito, dovrà essere dato dalla costanza della produzione nelle diverse annate. Non è possibile aumentare la produzione all'infinito, nè seguire la fantasia che ci portasse a pretendere l'impossibile. Dalla esile pianta del frumento nessuno pensa seriamente di poter ottenere spighe simili a quelle del granturco, ma è possibile e si deve produrre in purezza ed in quantità, in ristretto ed in largo, nella collina e nel piano, nel nord e nel sud, affermandosi sempre all'avanguardia dei coltivatori nella media totale dei propri fondi e per almeno un lustro o un decennio. Di questa taglia — secondo me — dovranno essere i coltivatori che il Duce sommo desidera premiare.

Da molti anni Ella va insegnando che la *distanza fra le righe* non ha niente a che fare con la *fittezza del seminato*, e che sono due cose ben distinte una dall'altra, le quali non si escludono a vicenda.

Non sono i centimetri di distanza fra riga e riga quelli che contano, ma bensì la quantità del seme che si impiega per ogni unità di superficie, la quantità delle spighe che si ottengono per ogni mq., la loro lunghezza e sviluppo, la loro granigione, ed infine i quintali che si pesano alla raccolta. Resta sempre fermo ed indiscutibile che a parità di numero di spighe e di produzione è preferibile la semina « larga ». Del resto se dovessimo tornare ai 12-14-20 cm. di distanza, la coltura del frumento scompare dalle sarchiate. Senza sarchiatura non si possono avere grani puliti. Non vi è nulla di più efficace della sarchiatura per lottare contro le malerbe. Chi non ha terreno pulito non può raggiungere le produzioni massime. Insisto su queste considerazioni perchè molti tendono a fare « macchina indietro » (1).

Altra considerazione mi permetto sottoporLe: ed è quella della necessità, da parte delle Sottocommissioni granarie comunali, di stabilire i termini precisi di confronto sulle medie locali della produzione del frumento: termini da esprimere in cifre, da dettare zona per zona, ed allegarli ai risultati ottenuti da ogni singolo concorrente, scartando ogni diversa dichiarazione dell'interessato. Il con-

---

(1) Se erano andati fino a 38-40 centim. di distanza hanno ragione di dar macchina indietro; ma se erano tra i 24 ed i 28 avrebbero torto. T. P.

corrente ha interesse di tenere bassa la media della zona per poter più facilmente emergere; perciò questo elemento non può essere lasciato in sua facoltà.

Per contro, la Commissione granaria provinciale dovrebbe designare le persone incaricate ad assistere alla trebbiatura, effettuandone lo scambio fra zone lontane, fuori da ogni influenza, le quali dovranno controllare, oltre alla quantità del prodotto ottenuto, anche il grado di secchezza del grano o quanto meno prendere nota del peso specifico, cosa — del resto — semplicissima. Dal peso specifico si può facilmente risalire al prodotto secco. Non sarebbe giusto che venisse scartato un concorrente il quale avendo trebbiato frumento ben stagionato, ottenesse qualche quintale di meno a confronto di qualche altro concorrente il cui frumento avesse un contenuto superiore di acqua.

Perdoni, Onorev. Professore, se mi sono permesso di sottoporle tutte queste diverse considerazioni. Ella potrà valorizzarle nel modo che crederà migliore, in alto ed in largo, degnandosi di ascoltare i desiderî del basso e dalla campagna (1).

Reggiolo, 15 giugno 1928.

Dev.mo
V. Bressan
Perito Agrario.

(1) Sono, in massima, considerazioni pratiche e giuste. T. P.

Contadini e proprietari in alcuni luoghi del Mezzogiorno

« La terra in molti luoghi del Mezzogiorno è ancora a discrezione del contadino ». Così mi son sentito ripetere parecchie volte e l'affermazione potrebbe sembrare strana se con la mente non risalissimo ai rivolgimenti sociali e civili della fine del sec. XVIII e dei primi anni del sec. XIX, i quali indussero radicali, profonde modificazioni in tutti i campi delle attività sociali ed economiche d'Europa.

Profonde ripercussioni si ebbero anche in Italia, alcune delle quali, gravi nel loro significato, riguardano l'agricoltura del Mezzogiorno, che, in seguito ai nuovi rapporti determinatisi fra proprietari di terre e contadini, venne colpita nel suo centro vitale, che ne arrestò il cammino verso il progresso e la rese povera, negletta, abbandonata a sè stessa ed alle forze degradanti della natura.

Fu proprio dopo il 1897 che in quasi tutti i centri rurali del Mezzogiorno vennero nettamente a delimitarsi due grandi classi sociali, che ebbero rapporti con l'agricoltura: qualla dei proprietari, formata dal cosidetto ceto civile, l'una; quella dei contadini l'altra.

La prima, cioè la borghesia, rialzatasi di dignità dopo la caduta del feudalismo, ritenendo ignobile l'esercizio della agricoltura, perchè priva di un sostrato di scienza e di dottrina che potesse stimolare l'amor proprio, e volendo stabilire un distacco netto con il contadino, sul quale voleva invece eccellere per costumi, abitudini e civiltà, abbandonò la terra nel senso che non volle dedicarsi all'esercizio dell'agricoltura e non già perchè rinunziasse ai redditi di essa, i quali per altro furono di stimolo per procacciarsi mezzi facili e sicuri per una vita comoda e priva di emozioni; preferì così dedicarsi a professioni ed impieghi ritenuti allora più decorsi e più rimunerativi.

Quanta differenza di pensiero, quale abisso separa questo periodo da Catone, Varrone, Columella, Plinio Secondo e Virgilio, i grandi scrittori georgici dell'agricoltura romana!

La seconda, la classe negletta, ignara di cognizioni agrarie, rimasta arbitra delle terre, le coltivò con empirismo e pregiudizio, i quali fatalmente trascinarono l'agricoltura del Mezzogiorno verso qual rovinoso abbandono che destò preoccupazioni di tecnici e di studiosi, che spesso, ma quasi sempre invano, chiesero adeguati provvedimenti ai governi di quei tristissimi tempi.

« Contemporaneamente a questa grande fase civile — scrive Marcello Pepe — i grandi sboscamenti, o meglio le grandi devastazioni silvane, avvenute per effetto dello scioglimento della feudalità e della smania di voler porre tutto a cultura, offrirono alla agricoltura immense estensioni di terre nuove e feracissime, e questo fu non lieve incoraggiamento per la borghesia ad assonnarsi in una vita dolcissima, con l'idea di aversi fatta sicura e stabile una ricchezza di redditi creduti imperituri, la terra era reputata inesauribile, pareva essersi nel cuore dell'Eldorado ».

* * *

Così l'agricoltura si è trascinata per tutto il secolo passato e per i principî del secolo presente, arbitro il contadino lasciato in balìa di sè stesso e della sua ignoranza.

Nefasti sboscamenti, frane impetuose e travolgenti al monte, plaghe invase dalla palude al piano: ecco i risultati!

Oggi il fascismo rinnovatore ha portato un nuovo soffio di vita nelle campagne. Il Duce si è proclamato rurale e l'agricoltura è ora al primo piano della economia nazionale.

Tutto il popolo rurale marcia oggi compatto agli ordini del Capo. Grande è la fatica, sicura e bella sarà la vittoria, meraviglioso l'epilogo della titanica lotta contro gli stessi elementi della natura!

Vi è ancora nel Mezzogiorno qualche proprietario assenteista? Io credo di sì. Ebbene io ho l'impressione che costoro non sentano il dovere che ad essi incombe la proprietà terriera e che bisogna insistere e tenacemente lottare per la conquista della loro coscienza chiusa ad ogni forma di progresso agrario. Non è giusto che essi continuino a giustificare il loro disinteressamento col dare ad intendere, non so con quanta audacia, che la refrattarietà del contadino impedisce loro ogni forma di miglioramento colturale. Non è più possibile che i proprietarî si arrestino di fronte all'ostacolo accennato dimostrando ancora una volta debolezza, incapacità, disinteresse.

La terra non può e non deve rimanere ancora in balìa dell'empirismo. I proprietari, persone intelligenti, diano l'esempio ai contadini, ed i contadini certamente lo seguiranno.

Chi possiede la terra non deve essere il semplice tenutario di una fonte di ricchezza allo stato potenziale, ma sopratutto colui che, dedicandole ogni forma di energia, sappia razionalmente valorizzarla nel proprio e nell'interesse della Nazione, che nella terra vede la base granitica della sua rinascita economica.

Io so che il contadino ama profondamente la terra verso cui si è dimostrato sempre fedele ed appassionatamente attaccato; egli è instancabile e pare non senta il sacrificio della sua dura fatica e lavora « duro, secco, sodo, in obbedienza e... in silenzio ».

E' refrettario ad ogni innovazione, dicono i signori proprietarî assenteisti, e lasciano correre. Ma la refrattarietà del contadino, se è vero che va combattuta, è giustificata dallo stato di ignoranza e di inferiorità in cui egli è stato tenuto per secoli; l'assenteismo dei proprietari invece non è giustificabile: è colpa che va rilevata e, come merita, stigmatizzata.

So pure che in tutti i centri in cui qualche proprietario si è dedicato seriamente all'agricoltura, è stato seguito dalla massa dei lavoratori della terra i quali non solo hanno imitato il buon esempio, ma hanno fatto tesoro dei nuovi metodi di coltura, introducendo nuove macchine, nuovi concimi ecc.

Ho voluto rilevare queste miserie per trarne ammaestramenti.

In quest'ora in cui tutto il Paese, guidato dal Duce magnifico, guarda con occhio fidente l'agricoltura, quale base della rinascita economica della Nazione, i tecnici agricoli, preposti alla propaganda tecnica fra le popolazioni rurali, dovranno costruire, pietra su pietra, con fede ed abnegazione, con costanza e con passione, la nuova coscienza agricola, scuotendo dal letargo gli elementi neghittosi ed irresponsabili.

Tutte le provvidenze dell'attuale Governo a vantaggio dell'agricoltura, a ciò mirano. I corsi di istruzione professionale per contadini giovani ed adulti, provvidenzialmente istituiti dal Ministero della Economia Nazionale in tutta la penisola, avranno in un domani non lontano i loro efficacissimi risultati, se i tecnici sapranno vincere i non pochi ostacoli che i corsi ricordati, insieme a tutta la restante opera di propaganda, inevitabilmente incontreranno.

Il giorno in cui i tecnici saranno riusciti a penetrare in tutti gli ambienti agrari e a sgombrare il terreno da tutto ciò che è empirico e irrazionale, avranno vinto una delle più grandi battaglie.

E. Bontempd.

Urocystis occulta (Wallr) Rabenh

parassita del frumento in Italia

Il Dott. Verona, nel 3° volume del Bollettino dell'Istituto Superiore di Pisa, con uno studio diligente, accompagnato da una eccellente illustrazione, segnala come nuovo parassita del frumento, in Italia, la Urocystis occulta, raccolta a Sanseverino Marche.

Non per una vana affermazione di priorità, ma bensì soltanto pei riflessi pratici del fatto, stimo opportuno segnalare che già nel 1897 io ebbi a riscontrare la Urocystis, parassita del frumento, nel Ferrarese (1), e ne scrissi sul Bollettino della Cattedra ambulante; più tardi, materiale di Frumento parassitato da Urocystis, mi fu inviato — per studio — dalla Cattedra ambulante di Ascoli Piceno (1899). Infine, nel 1900, da Castelluccio de' Sauri (Prov. di Foggia), mi fu mandato del frumento malato, sul quale constatai una grave infezione di Urocystis.

In tale occasione, mi parve necessario richiamare l'attenzione de-

(1) *L'Agricoltore Ferrarese* - N. 18 - Settembre 1897.

gli agricoltori italiani sulla nuova minaccia, e pubblicai un breve scritto (1), che corredai di una tavola a colori.

Successivamente (1901-1902), passato io a dirigere la Cattedra ambulante di Ascoli Piceno, ebbi campo di osservare che l'Urocystis — specialmente nei casi non molto gravi — viene confusa dagli agricoltori pratici colle comuni ruggini, e segnalata perciò assai più raramente di quanto occorrerebbe.

Io l'ho riscontrata, oltre che nella provincia di Ascoli, in quelle finitime di Macerata e di Teramo, così che, se il destino non mi avesse portato in Eritrea, ne avrei fatto oggetto di speciale interessamento, per la Cattedra ascolana.

Si aggiunge, ora, la segnalazione del Dott. Verona, alla quale si sono interessati il Prof. Barontini e l'illustre Prof. Avanzi; e questo mi pare serva a stabilire la grande probabilità di dover considerare il parassitismo di Urocystis, su frumento in Italia, di antica data, continuativo e relativamente diffuso, stante che da Ferrara a Foggia. è compresa la più gran parte del versante Adriatico.

Tutto ciò è certamente molto importante e credo che sia necessario stabilire bene, che se pei caratteri esterni il nuovo parassita si manifesta in modo non molto dissimile da quello della *ruggine* ed è presumibile sia favorito dalle stesse condizioni ambientali che favoriscono quella, conviene tuttavia tener presenti talune circostanze molto salienti, che differenziano la Urocystis dalla ruggine (2), anche dal punto di vista pratico.

Soltanto negli attacchi lievi e precoci si hanno i caratteri esteriori simili a quelli della ruggine; ma più facilmente negli attacchi gravi, come quello che io ebbi a studiare ed illustrare (Castelluccio de' Sauri) le giovani piante vengono interamente distrutte.

Può anche avvenire che la pianta sviluppi il culmo, ma si secchi precocemente, senza emettere la spiga, ed infine avviene anche che la Urocystis attacchi la spiga ed allora — come nel caso del *carbone* — rimane solo il rachide, e tutti gli altri organi sono ridotti in polvere nera.

La Urocystis ha dunque molte maggiori analogie col Carbone e colla Carie, ed è da ritenersi che la infezione si trasporti col seme e si mantenga nel terreno; e che — ad ogni modo — l'attacco del parassita non possa avvenire se non sulle piantine giovanissime di frumento.

---

(1) *L'Italia Agricola* - N. 21 - Novembre 1900.
(2) Meglio qui sarebbe stabilire di qual ruggine si tratta. T. P.

Concludendo: cura razionale del seme, terreno ben preparato, semina a righe; provvedimenti preventivi efficacissimi: *i soli efficaci!* Di medicamenti, quando la malattia sia manifestata, non ce n'è, nè sarebbero praticamente applicabili.

Asmara, Maggio 1928.

I. Baldrati.

Concimazione dei Fruttiferi: Organica o minerale? (1)

Nella visita ai magnifici frutteti del Cav. Cogo, a Verona, mi sono sentito dire che il valoroso frutticultore non pratica che una razionale concimazione organico-minerale all'impianto e una annua concimazione chimica.

I risultati conseguiti con questo sistema sono oltremodo lusinghieri e non si può disconoscere, nell'ambiente in cui opera il Cogo, che la cosa non debba riscuotere il meritato credito.

Ma io mi domando: è proprio razionale bandire la concimazione organica periodica ai frutteti, siano industriali o casalinghi?

Io credo logicamente che ciò non si può affermare a priori quando si voglia esaminare in modo generale la questione. Anzitutto non si possono escludere i vantaggi di ordine fisico-biologico che apporta la sostanza organica nella vita e nello sviluppo della pianta fruttifera.

Giustamente il letame, per lo scarso valore fertilizzante, per la presenza di spore e germi patogeni che favoriscono lo sviluppo di malattie crittogamiche è spesso un materiale nocivo e ingombrante, specie quando non è allo stato di burro *nero*. Sotterrato con le arature ad una certa profondità in terreni colloidali, a contatto delle radici dei soggetti meno vigorosi, non è certo senza pericolo e spesso invece di decomporsi dà lungo ad una sostanza umica di aspetto torboso che rimane in parte inutilizzata dalla pianta. Sparso alla superficie intorno al piede si dissecca, si decompone senza nessun profitto e i suoi principî nutritivi non giungono alla portata delle radici, senza contare che spesso è il necessario rifugio di uova e larve di insetti nocivi al frutteto.

(1) Se permette, rispondo brevemente anch'io, vecchio del mestiere: *organica e minerale*. T. P.

La razionale somministrazione del letame certo è in relazione al suo grado di maturazione in quanto molte spore e germi patogeni quando esso è del tutto smaltito, sono completamente annullati nella loro virulenza e quindi può sempre impiegarsi ad integrazione dei concimi minerali.

Lo stallatico ottenuto dalle concimaie a maceratoio, o meglio da quelle poco conosciute tipo Beccari-Valtancoli (che in vicinanza di città possono avere diffusa importanza) è un ottimo correttivo e materiale fertilizzante.

Se però il largo impiego, per le ragioni dette e per altre di ordine economico e speculativo non è consigliato, non si deve nè si può prescindere dall'impiego periodico di materiali organici.

I terricciati, i sovesci, hanno la loro grande utilità in terreni prevalentemente sciolti di collina, dove per la loro natura e segnatamente per la siccità estiva i fruttiferi hanno bisogno di acqua. Ciò potrebbe ripetersi anche per i frutteti in terreni alluvionali, argillosi, sebbene in essi la deficenza del prezioso alimento sia sentita.

La correzione del terreno, l'attivazione della flora bacterica sono un ottimo ausilio alle concimazioni minerali, in quanto le soluzioni saline che si formano nel terreno per somministrazioni continuate e ripetute possono riuscire nocive alle radici dei fruttiferi che innestati su soggetti a moderato sviluppo risentono maggiormente delle elevate concimazioni. Non per questo si può pensare menomamente di abolire le concimazioni minerali perchè la plasmolisi accennata si verifica solo per le elevate dosi, specialmente dei nitrati, e non certo con l'uso moderato! Con il loro impiego la frutta è sempre di elevata qualità e abbondante, la pianta si mantiene vegeta e robusta nell'impalcatura, come nella produzione delle gemme.

Razionale ed economica invece riesce la somministrazione ogni tre-quattro anni di sostanze organiche ad integrazione della concimazione minerale, la quale per riuscire efficace dovrà essere completa; alternando le concimazioni in ragione della superficie e della particolare natura fisica dei terreni, senza trascurare ogni anno l'adatta concimazione si viene a risolvere automaticamente il problema della fertilità che dovrà considerarsi sotto l'aspetto fisico, chimico e biologico.

I fruttiferi così trattati non solo potranno darci una produzione costante sia nella vegetazione come nella frutta, e per le acquisite migliorate condizioni dell'ambiente conserveranno la loro salute e attività per un ciclo più lungo.

La potatura che tende a regolare lo sviluppo armonico della pianta, per esaltare la produzione della frutta, colla regolata concimazione si rende più facile e sicura, per certe leggi fisiologiche che il potatore non può dimenticare.

Dott. PIETRO BARILI.

Libri nuovi

Dr. CLAUDIO MARANI — *Il Credito agrario nei suoi principî, nelle sue forme, nei suoi istituti e nelle sue applicazioni all'Estero ed in Italia.* — (Quaderno LIX dell'Ist. feder. di Credito per il Risorgimento delle Venezie). - Venezia - Offic. graf. C. Ferrari. - 1928 - VI.

L'A., uno dei più competenti in materia, pone in fregio al suo ottimo lavoro una massima iperbolica del Ferrara: « Il Credito ha la potenza di dominare l'eternità e di rifare il mondo da capo! ».

Io non credo a questo po' po' di virtù del Credito; ma credo a molte altre sue virtù minori, pur sufficenti a stabilire le sue grandi benemerenze nel campo della economia pubblica e privata.

E ho fede nel Credito agrario, così come finalmente venne ordinato in Italia. E ammiro lavori come questo del Marani, organico e completo, meritevole di esser letto e meditato da chi si occupa del bel problema, e da ogni agricoltore che abbia una discreta coltura.

Il Dr. Marani, ora Direttore dell'Istituto federale di Credito agrario per il Piemonte, ha fatto opera utile e buona con questa sua monografia, dedicata con verità, giustizia e gentilezza a S. E. l'on. Marchese Ferrero di Cambiano, Ministro di Stato, Presidente dell'Associazione delle Casse di Risparmio italiane.

T. P.

E. MASCHERONI — *La capra.* — Biblioteca Agricola - G. B. Paravia - Torino - 1928. — Lire 9.

La capra ha avuto, or non è molto, in Italia, il suo quarto d'ora di discussione con relativi attacchi feroci e difese appassionate. Ciò dimostra intanto che è una bestia interessante e capace di ledere come di alimentare cospicui interessi. Ma pone altresì in luce la necessità di attuarne l'allevamento nel modo più razionale e nei luoghi più adatti, per trarne buon profitto, evitando i danni.

Il libro del Prof. Mascheroni — Libero docente in ezoognosia e zootecnia presso il R. Istituto Sup. di Medicina Veterinaria di Torino — è corredato da numerose tavole e tratta in maniera compendiosa ma completa ed efficace tutto quanto può riguardare la capra.

TEODORO PASCAL — *Come ottenere dalla gallina la massima produzione delle uova.* — Battiato - Editore - Catania. - 1928. — L. 10.

Quanti si occupano di avicoltura col serio intento di raggiungere una più elevata produzione di uova attraverso i sistemi e gli indirizzi moderni e razionali, troveranno in questo volume trattazioni di grande interesse, svolte con chiarezza e stile apprezzabili.

GEORGES BELLAIR — *Les vergers.* — Librairie de La Maison Rustique - 26 Rue Jacob - Paris (VI). — Franchi 17.

L'Autore dimostra la possibilità di impiantare frutteti per consumo domestico o per produzione commerciale, nelle più economiche condizioni.

E' un'opera che può essere consultata con molto vantaggio perchè oltre ad occuparsi della formazione dei diversi tipi di frutteto, tratta estesamente dei varî fruttiferi e delle migliori varietà, del commercio frutticolo e di altre questioni connesse alla materia.

René Champly — *Le fermier électricien.* — Librairie de la Maison Rustique - 26 Rue Jacob - Paris VI).

Man mano che le applicazioni dell'elettricità all'agricoltura vanno moltiplicandosi, si rende parallelamente necessario un aumento di cognizioni di tale materia da parte dei dirigenti le aziende agricole.

Questo libro è utile per la maniera semplice, pratica ed accessibile colla quale sono fornite istruzioni sull'impiego dell'elettricità in campagna.

A. Petit — *La culture des plantes en pots.* — Deuxième édition - Librairie de la Maison Rustique - 26 Rue Jacob - Paris (VI).

Gli orticultori e tutti gli amatori delle coltivazioni in vaso hanno in questo volume una raccolta di osservazioni e di ammaestramenti dei quali possono far tesoro per ottenere i migliori resultati.

Max Ringelmann — *Le charbon de bois carburant national. - Fabrication en forêt par les procédés ordinaires et avec les appareils actuels.* — Librairie Agricole de la Maison Rustique - 26 Rue Jacob - Paris (VI).

La carbonizzazione del legno rappresenta un problema tutt'altro che trascurabile, anche da noi. Le carbonaie, i forni a parziale combustione, gli apparecchi di carbonizzazione in recipiente chiuso, i gassogeni e le altre questioni pratiche e di dettaglio connesse, sono lucidamente illustrati e descritti in questo pregevole volumetto.

A. G.

Briciole

Che cosa è il riposo?

Qualcuno dice che riposare vuol dire stare a far nulla; altri dicono che il cambiare genere di lavoro è già un riposo.

Lasciamo giudici i medici ed i fisiologi in questo interessante dibattito; come agricoltori ci erigiamo invece a giudici del riposo della terra e diremo che se pure il riposo lavorato o maggese ha i suoi effetti utili, oggi l'agricoltore, con i mezzi di concimazione e con i correttivi della terra di cui dispone, può ottenere copiosi raccolti anche senza essere costretto al riposo della terra.

♣

Riposa la terra...

tra la mietitura del frumento e la semina autunnale di un cereale; riposa ancora più tra la mietitura e la semina di una coltura di rinnovo a primavera.

E' proprio necessario questo riposo? Non potrebbe la terra venire sollecitamente arata con un polivomere, poi concimata a mezzo di

concimi chimici (e concime chimico si ricordi che non è solo il perfosfato, ma pure un concime azotato a pronta azione, come ad esempio il nitrato ammonico) e poi destinata ad un erbaio?

Le Chaulimètre du Laboratoire du Mans...

Il nostro Direttore ha parlato in un suo recente articolo, di questo Calcimetro che può rendere effettivamente servigi apprezzabili agli agricoltori, poichè presenta una estrema facilità di impiego e richiede una somma modestissima pel suo acquisto e per l'uso.

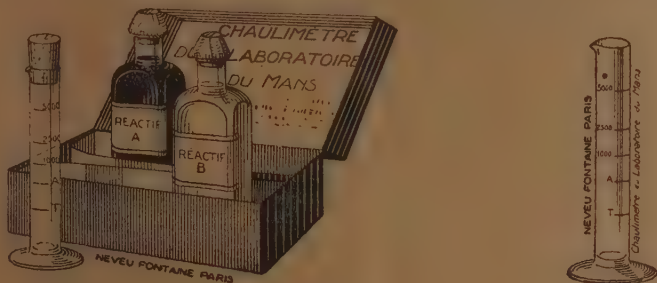



Fig. 9.

Non è il caso di intrattenersi molto sul modo di prelevare i campioni di terra e laddove questa sembra omogenea basterà riunire alcuni chili di terra estratta colle vanghe — previa pulizia superficiale del terreno — mescolarli e da essi prenderne alcuni grammi necessari per l'analisi.

Se il terreno è vario bisogna moltiplicare le prove.

... ed il suo impiego.

Nella provetta del Calcimetro si mette la terra secca e polverulenta fino al tratto segnato col T, e poi si versa del reattivo A fino al segno A. Si agita e si lascia riposare una mezz'ora.

Se il liquido sovrastante la terra è blu, si può concludere che la terra è alcalina. Se è verde, la terra è neutra; e se è giallo la terra è acida.

Queste indicazioni serviranno agli agricoltori per l'impiego dei concimi e l'appropriazione delle colture, secondo le razionali istruzioni che verranno date.

Nel caso della terra acida e della necessità di calcitazione, l'apparecchio potrà servire a determinar direttamente i quantitativi di

calce necessari all'ammendamento. Per questa operazione si passa all'aggiunta ulteriore del reattivo B, nella provetta stessa fino al tratto 1000, si agita e se il liquido prende una colorazione blu o verde significa che occorreranno 10 q.li di calce viva per ettaro, mentre se resta gialla si continua l'aggiunta del reattivo fino al tratto 2500 e si agita ancora. Si avranno così e di seguito, con lo stesso metodo, le altre indicazioni fino a quelle di una calcitazione spinta alle dosi fortissime di 50 q.li per ettaro.

Ciascun agricoltore può operare da sè, come vedesi: e prendere le decisioni del caso, dopo essersi consigliato coi suoi tecnici di fiducia.

Riteniamo che questo apparecchio apporterà vantaggi ed incontrerà la simpatia dei rurali.

♣

La polvere di strada.

In molte località, nelle quali si inghiaiano le strade con materiale calcareo (carbonato di calce) esistono dei terreni in cui la calce difetta, o che la contengono in misura minore a quella che sarebbe necessaria, e ciò per eccesso di materia organica nel suolo, o perchè si coltivano speciali piante, dette *calciole*, che amano cioè molta calce.

La polvere di strada può essere un ottimo correttivo chimico e fisico. Tutte le piante coltivate, un po' più un po' meno, hanno bisogno di calce per la loro alimentazione; il calcare è necessario a una buona nitrificazione della sostanza organica; è, d'altra parte, un costituente essenziale del terreno. L'aggiunta della polvere di strada in massima non è dunque dannosa e lo potrebbero confermare agricoltori che da tempo praticano, periodicamente, tale somministrazione alle proprie terre.

Alcune piante fanno eccezione alla regola, in quanto desiderano che la quantità di calcare nel terreno non oltrepassi certi limiti.

Fra queste sono le viti americane, il castagno, il lupino. Allora bisogna andar cauti per evitare sorprese.

♣

La tartuficoltura e il rimboschimento.

In occasione della Esposizione di Torino, alla quale è annessa la 1ª Esposizione italiana di Tartuficoltura, il chiarissimo Prof. Oreste Mattirolo, ha pubblicato una memoria sotto questo titolo, che solo un competentissimo par suo poteva scrivere.

L'esposizione merita di essere visitata soprattutto perchè potrà infondere negli agricoltori il concetto della importanza che la tartuficoltura dovrebbe assumere come branca a sè e come stretto addentellato al problema del rimboschimento.

La pubblicazione del Prof. Mattirolo, data la sua brevità e chiarezza (non si tratta di un volume ma di un fascicolo di sedici pagine) riassume con efficacia le questioni generali tecniche e pratiche connesse all'argomento, e può servire di preziosa guida come di sprone ad occuparsi della tartuficoltura che è fonte di ricchezza all'estero ed è suscettibile di divenirlo anche pei nostri agricoltori avveduti.

Vorremmo che anche su questa che può sembrare umile via, si inoltrassero i nostri rurali, nel loro interesse.

♣

Al telefono.

— *I miei vigneti sono fortunatamente quasi del tutto immuni dalla peronospora e stò risparmiando sui trattamenti liquidi.*

— Bene! Ma quasi certamente non sarà esente dall'oidio. Osservi bene i grappoli e gli acini, ed anche i tralci!

— *Infatti un po' di oidio c'è; qua e là.*

— Non ci prenda per indovini: questo succede quasi sempre in simili condizioni stagionali. In ogni modo non si lasci cullare nelle dolci illusioni e non dimentichi almeno i trattamenti polverulenti nè le polveri zolfo-ramiche! Altrimenti potrà avere delle spiacevoli sorprese.

Rivista della stampa italiana ed estera

Il latte di Soja nelle osservazioni di un Medico.

Riportiamo qui le esperienze del Dr. Vitale, ad integrazione di quanto fu pubblicato su questo argomento nel N. 20 del Coltivatore.

Gli Agricoltori possono consultare molto opportunamente anche il recente libro «La Soja» del Prof. Tito Poggi, onde completare le loro nozioni su questa leguminosa dai molteplici e preziosi impieghi.

LE ESPERIENZE DEL DR. VITALE.

«Io ho somministrato — scrive l'A. — il latte di Soja ad una trentina di ammalati, affetti da forme morbose varie e riporto in breve i risultati ottenuti e le impressioni che ho ricevute sul suo valore alimentare e direi anche sulla sua efficacia terapeutica.

Premetto che il latte di Soja, opportunamente corretto, mi si è dimostrato sempre un alimento bene accetto al gusto della più parte dei consumatori e

perfettamente tollerato e digerito. Un ammalato di cirrosi epatica, costretto al regime latteo che mal sopportava e produceva, a suo dire, senso di grande nausea, peso allo stomaco e stipsi, è passato al latte di Soja tollerandolo ottimamente e tuttora ne fa uso e non cessa dal magnificarlo. I bambini specialmente finiscono coll'adattarsi presto al suo gusto e per alcuni esso rappresenta una vera leccornia.

In parecchi affetti da forme dispeptiche nei quali la dieta si riduceva al solo latte di Soja con qualche po' di frutta fresca, non ho mai notato una diminuzione del peso corporeo, che, tranne piccolissime oscillazioni, è rimasto si può dire stazionario.

In qualche lattante nato a termine e bene sviluppato, alimentato al seno materno per circa due mesi, ho notato, dopo la somministrazione di latte di Soja, dapprima una lieve diminuzione del peso, poi un periodo stazionario, di circa 10 giorni, poi un periodo di crescente e sensibile aumento del peso del corpo. Per brevità ometto di riportare la tabella ove si rileva che dopo tre mesi di allattamento con latte di Soja il bambino è aumentato di 2350 grammi. Le sue funzioni digestive durante l'allattamento con la Soja si sono mantenute sempre normali.

Ecco alcune osservazioni pratiche sull'uso del latte di Soja in varie malattie.

Osservazione I e II. — *Riguardano entrambe due bambini affetti da nefrite scarlattinosa con particolare tendenza agli edemi. Il regime latteo e i diuretici avevano scarsa influenza sugli edemi, che si attenuavano, senza mai sparire completamente. Appena si sospendeva la cura ecco che gli edemi ricomparivano imponenti. Dopo 3 giorni dalla sostituzione del latte animale col latte di Soja, si iniziò un'abbondante poliuria, gli edemi scomparvero entro breve tempo e definitivamente. I bambini continuarono a prendere ancora per lungo tempo il latte di Soja con grande loro vantaggio e con grande sollievo delle mamme, che gridarono al miracolo.*

Osservazione III. — *Si tratta di un lattante affetto da una grave forma di gastro-enterite acuta che mostrava un'assoluta intolleranza per ogni specie di latte, la madre essendo stata costretta a sospendere l'allattamento al seno.*

Tentai di umanizzare il latte ma anche questo mal sopportava. Ricorsi allora al latte di Soja a piccolissime dosi, che sopportò bene. In seguito aumentai man mano le dosi ed in pochi giorni vidi sparire la febbre ed i sintomi gastrointestinali che perduravano da quasi un mese.

Osservazioni IV e V. — *Anche questi due casi, in due persone adulte, presentarono una sintomatologia a carico principalmente dell'apparato gastrointestinale caratterizzata da modico rialzo termico, malessere generale, cefalalgia, anoressia, frequenti evacuazioni con teneismo anale, di materiali giallastri. I disturbi datavano da 12-15 giorni. In pochissimo tempo, il latte di Soja e la bacterioterapia lattica, provocarono un grandissimo miglioramento* ».

Nuovo fumigante germicida.

Da la Rivista Commerciale Italo Americana e Notiziario Chimico Industriale riportiamo queste notizie, nella certezza che gli Enti agrari e gli Agricoltori vorranno sperimentare e discutere poi in merito.

« All'Esposizione di Chimica di New-York, venne esposto un nuovo disinfettante germicida, non infiammabile e non esplosivo e che non essendo brevettato, non costituisce monopolio privato. Esso viene raccomandato dall'Ufficio di Entomologia, dall'Ufficio di Chimica, dal Dipartimento di Agricoltura degli Stati Uniti.

Il nuovo fumigante consiste di 3 parti in volume di bicloruro di etilene ed una parte di tetracloruro di carbonio; ed è di riconosciuta efficacia per combattere le infezioni dei prodotti immagazzinati. Trattasi di fumigante a buon mercato, non dannoso alle derrate cui viene applicato, nè tampoco alla vita umana. La sua tossicità è di circa il quintuplo di quella del tetracloruro di carbonio. Il nuovo fumigante è il risultato di una investigazione sistematica compiuta dal Dipartimento suindicato sopra un gran numero di composti alipatici, ritenuti efficaci nella lotta contro gli insetti parassitari delle derrate.

Il bicloruro di etilene era già stato investigato nel riguardo della sua azione anestetica sulle cellule di lievito, sulle cavie, sui vasi sanguigni, ecc., ma non era mai stato sperimentato prima, quale insetticida ».

Dopo aver esposto le proprietà di questo composto (che può essere più giustamente chiamato bicloroetano oppure mono e bicloroetano) liquido incolore, di odore simile a quello del cloroformio, di peso 1 1/4 superiore all'acqua a 15.°56 e tre volte superiore all'aria etc., si viene a parlare del

Costo del fumigante. — « Il bicloruro di etilene viene ottenuto passando del gas etilene in cloro liquido a bassa temperatura. Entrambi i materiali donde è ottenuto sono reperibili a buon prezzo, e sono commercialmente ottenibili in forti quantità. Verso i primi di giugno del 1927 quotavasi il bicloruro di etilene in cilindri da 50 galloni l'uno a 11 cents la libbra, ed in vagoni cisterna a 6 cents la libbra fob. Tale prezzo è press'a poco uguale a quello del tetracloruro di carbonio, quotato in cilindri della capacità di 1400 libbre a 7-7 1/2 cents, reso a domicilio; ed in partite di vagoni a 6 3/4 cents la libbra consegnato al compratore.

Il bicloruro di etilene, esposto all'azione di un fiammifero acceso, continua a bruciare, ma solo con difficoltà. Esso sta in fatto d'infiammabilità, fra gli idrocarburi antiinfiammabili e gli idrocarburi combustibili. Onde renderlo perfettamente esente dal pericolo di fuoco, quando usato come fumigante, è necessario aggiungervi un volume di tetracloruro di carbonio per ogni tre volumi di bicloruro di etilene. Tale mescolanza non brucia e può infatti usarsi come spegni-incendio. Il bicloruro di etilene si mescola facilmente al tetracloruro di carbonio, qualunque sia la proporzione della mescolanza, la quale ha proprietà fisiche intermedie tra quelle degli ingredienti. Il punto di ebollizione di questi due costituenti è assai vicino, essendo di 83,7° C. per il bicloruro di etilene e di 76,8° C. per il tetracloruro di car-

bonio; la mescolanza evaporando come se si trattasse di un composto semplice.

Effetto germicida del fumigante. — La mescolanza di bicloruro di etilene e di tetracloruro di carbonio non esercita alcuna azione corrosiva sui metalli, nè alcuna azione candeggiante e scolorante sui tessili, per cui, evaporato in una camera fumigatoria, esso può applicarsi liberamente a tappeti, a tessuti di lana, di lino, di mohair, ad articoli di vestiario, a mobiglia imbottita, e simili, senza alcun pregiudizio.

L'inalazione dei vapori di bicloruro di etilene esercita un'azione anestetica, simile a quella del cloroformio, ma assai meno rapida. A meno che esso non venga aspirato ad elevate concentrazioni e per un considerevole periodo di tempo, nessun risultato pregiudizievole può temersi da tale composto.

A seguito di esaurienti esperienze di laboratorio, il bicloruro di etilene si è dimostrato un *fumigante efficace a combattere le infezioni d'insetti nei prodotti immagazzinati;* e perciò le esperienze vennero ripetute su scala più larga. A tale intento venne adibito un tipico ambiente fumigatorio, della capacità di 500 piedi cubi. Tale ambiente, reso a chiusura impermeabile, veniva così adattato alla fumigazione di mobiglio, di tappeti, di articoli di vestiario, di generi di pellicceria e di altri prodotti. Gli esperimenti vennero eseguiti principalmente contro la tarma degli abiti (*Tineola biselliella*), il tarlo del mobiglio (*Anthrenus vorax*) e la tarma dei tappeti (*Attabenus piceus*). In uno degli esperimenti vennero usati altri insetti.

Negli esperimenti eseguiti 40 insetti di ogni specie vennero collocati in un recipiente di vetro, chiuso con tampone di cotone, e arrotolati assieme a tappeti, o introdotti nell'imbottitura di mobiglio imbottito. Il fumigante venne applicato versandolo in un recipiente basso, collocato in prossimità al soffitto della camera fumigatoria.

Quantità di fumigante necessaria. — Nella miscela di tre parti di bicloruro di etilene ed una parte di tetracloruro di carbonio richiedonsi 6 libbre per ogni 1000 piedi cubi di spazio, onde ottenere un effetto letale al 100 %, quando usata in un ambiente a prova di gas ed alla temperatura di 85° F. con un trattamento di 24 ore. La stessa dose, alla temperatura di 65° F., non riesce peraltro ad uccidere gli insetti. Una dose di 12 libbre della miscela per 1000 piedi cubi riesce letale a temperature superiori a 65°. F. A scopo di fumigazione in genere in camere a prova di gas raccomandasi una dose di 5 quarts o 14 libbre della miscela per 1000 piedi cubi. In confronto al tetra-

cloruro di carbonio, la miscela riesce cinque volte altrettanto tossica a temperatura ordinaria.

Tutti gli esperimenti compiuti colla miscela suddescritta dimostrano che il fumigante in parola ha eccellenti qualità di penetrazione. Insetti involti in pesanti tappeti, arrotolati o introdotti in mobiglio straimbottito, vennero facilmente uccisi. In un saggio speciale, 2 differenti specie di scarafaggi, e cioè il *Tribolium confusum* e la tarma del riso, *Sitophilus oriza*, vennero rinchiusi in scatole del cereale; analogamente individui del tarlo della farina di granone, e cioè il *Plodia interpunctella* e lo scarafaggio del grano a bocca segnata, ossia l'*Oryzaephilus surinamensis*, vennero introdotti in scatole di dolci; ed altri insetti vennero seppelliti in cataste di articoli di vestiario e di tappeti. E, con una dose della miscela fumigante in parola di 14 libbre per 1000 piedi cubi applicata a 80° F., si ebbe una distruzione perfetta.

La miscela in discorso sembra adatta alla fumigazione in genere, purchè applicata in ambienti a prova di gas. Essa è a buon mercato, non presenta rischi d'incendio, non danneggia il mobiglio o le stoffe, può usarsi con ogni facilità, e senza alcun pericolo alla vita umana, purchè naturalmente adoperata nel debito modo ».

Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **Esposizione di Macchine agrarie a Foligno.** — Il Comune di Foligno, il Consiglio provinciale della Economia, la Commissione Provinciale Granaria, la Cattedra Ambulante per la Provincia di Perugia, invitano le Ditte fabbricanti e rappresentanti di macchine ed attrezzi per la lavorazione del suolo, per la semina, per la manipolazione dei prodotti, a voler assicurare il loro intervento alla esposizione di macchine che avrà luogo per la seconda volta a Foligno, onde stimolarne la compra-vendita e permettere di seguire i progressi della meccanica agraria. Le domande di ammissione, corredate da quelle notizie che i concorrenti ritenessero utili fornire nel proprio interesse, dovranno inoltrarsi al *Segretario del Comitato Esecutivo presso la Sezione della Cattedra di Foligno*, non più tardi del 20 agosto p. v. Ed il materiale dovrà giungere a destinazione non più tardi del 16 settembre p. v., giacchè la Mostra avrà luogo dal 15 al 25 detto, in coincidenza coll'antica e rinomata fiera annuale. Le spese di trasporto del macchinario che va indirizzato al Comitato suddetto, sono a carico degli espositori i quali, esenti da qualsiasi altro onere, devono provvedere a farsi rappresentare da appositi incaricati. I partecipanti dovranno tenersi a disposizione del Comitato e degli agricoltori per le eventuali prove del materiale esposto. Ai migliori espositori saranno conferiti dei diplomi di benemerenza.

— **Esposizione a Siviglia nel 1929.** — Una grande Esposizione spagnolo-americana avrà luogo nella primavera del 1929 a Siviglia, colla partecipazione degli Stati dell'America Latina. In questa Esposizione sarà compresa anche una mostra vinicola ed un'altra delle industrie legate all'enologia.

— **Il Congresso Naz.le dei Tecnici Agricoli Fascisti,** ha avuto luogo in Roma subito dopo l'inaugurazione dell'*Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria*, coll'intervento di S. E. Bottai, Sottosegretario alle Corporazioni. Dopo i

discorsi degli On.li Acerbo e Rossoni ha preso la parola S. E. Bottai traendo lo spunto dal camerata Acerbo che ha « con sapienza e con precisione, tracciate e descritte le gloriose strade della scienza e dell'attività agraria italiana, che — ha soggiunto l'oratore — voi vi apprestate con questo Istituto a precorrere con rinnovato vigore ed ardore, e dal camerata Rossoni che ha, con passione e nello stesso tempo con esattezza, colto il nesso indissolubile e profondo che lega la vostra organizzazione ai grandi problemi della riorganizzazione e della produzione nazionale » e trattando con sobrietà efficace e brillantemente i valori che fanno e sempre più faranno del sindacalismo fascista non solo il mezzo regolatore dei rapporti tra capitale e lavoro ma anche la leva potente della educazione ed istruzione del popolo. Leva in cui le forze intellettuali e tecniche e scientifiche hanno grandissima importanza perchè accostandosi e fondendosi colla vita pratica e reale e secondo la concezione fascista, saranno apportatrici di evoluzione e di benessere. Concludo auspicando la più prospera vita al nuovo Istituto. Primo oratore del Congresso dei Tecnici Agrari è stato l'On. Serpieri, al quale è seguito il Comm. Dr. Franco Angelini. Il giovane ed attivissimo Segretario del Sindacato T. A. F. ha fatto una dettagliata relazione sulla attività e gli sviluppi del Sindacato, toccando i problemi e le questioni particolarmente riguardanti l'inquadramento, gli interessi della classe ed i contratti di impiego, i compiti e le funzioni sindacali. La relazione ha riscosso l'unanime caloroso applauso. Votato l'O. d. G. di approvazione e conferma dell'indirizzo del Sindacato, ha parlato il Dr. Galvani sul contratto di impiego ed è stato approvato con applausi l'O. d. G. del Prof. Marchi sulla necessità dell'applicazione del contratto di impiego stesso. Il Dr. Gardoni ha trattato dell'insegnamento agrario ed il Prof. Bianchedi ha presentato un O. d. G. sull'ordinamento delle Cattedre Ambulanti, approvato alla unanimità. Il Prof. Folloni ha svolto un O. d. G. sulla riorganizzazione dei benefici terrieri ecclesiastici, attualmente trascurati in molte provincie per ottenere una maggior valorizzazione e ricavarne un reddito superiore. Hanno parlato infine anche il Dr. Giambertone ed il Prof. Montanari che ha rivolto parole di lode e ringraziamento ai dirigenti del Sindacato, suscitando una calorosa dimostrazione all'indirizzo del Duce.

— **Il Primo Convegno nazionale dell'erboristeria e della distillazione delle piante aromatiche e medicinali** tenutosi per iniziativa dell'Ente Nazionale per le Piccole Industrie di Roma e l'Istituto Veneto per le Piccole Industrie e per il Lavoro di Venezia, in Padova, l'11 giugno 1928 - VI, udite le Relazioni sui vari temi ha votato un lungo Ordine del Giorno invitando lo Stato ad emanar provvedimenti diretti al riconoscimento delle ricchezze forestali con riguardo speciale a quelle legate alle piante aromatiche, industriali e medicinali; alle statistiche della produzione e commercio di questi prodotti; al disciplinamento della raccolta delle piante aromatiche medicinali; a regolare la concessione dei permessi di sfruttamento, affidandone la vigilanza alla Milizia Forestale, opportunamente preparata all'uopo; alla preparazione tecnica delle persone da autorizzarsi alla raccolta; alla concessione preferenziale di permessi di raccolta nelle zone alle persone colà residenti; alla disciplina ed alla tutela dell'esportazione di dette piante; all'istituzione dell'insegnamento tecnico specializzato della chimica applicata all'erboristeria ed alla distillazione delle piante medicinali; all'impianto di campi sperimentali nei centri più favorevoli alla coltivazione delle piante più richieste dall'industria essenziera e dal commercio erboristico; al miglioramento, in quanto può essere consentito dagli impegni internazionali, ed in ogni modo in tariffa generale, in attesa della scadenza degli attuali accordi, del trattamento doganale delle piante medicinali, da tinta e da concia, odorose od aromatiche, per la produzione di olii essenziali ed essenze e quello dei prodotti della loro distillazione; alla modificazione della nomenclatura per i trasporti sulle ferrovie dello Stato; alla proroga per almeno un decennio delle facilitazioni fiscali accordate con decreto luogotenenziale

17-12-1918, n. 1915, di imminente scadenza a favore dell'industria dei profumi ed essenze. Inoltre si sono fatti voti affinchè lo Stato intervenga con gli altri Enti interessati: Ente Nazionale per le Piccole Industrie, Confederazione Generale Fascista dell'Industria, Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, Federazione Autonoma Fascista delle Comunità Artigiane, Comitato Nazionale Forestale ecc.: a) nella intensificazione dei Corsi pratici di erboristeria e distillazione, nelle zone più ricche di flora spontanea, a mezzo di tecnici specializzati; a) nella costituzione di Consorzi tra raccoglitori, coltivatori e distillatori per la migliore disciplina della raccolta e coltivazione delle piante, per la lavorazione e la vendita collettiva dei prodotti ecc.; c) per procurare ai Consorzi ed agli industriali il credito necessario ai fini della produzione, del commercio e della utilizzazione industriale delle piante; d) nell'istituzione di veri e propri mercati delle erbe e piante utili per disciplinare lo smercio di ogni produzione grezza o lavorata; e) nell'istituzione di premi per incoraggiare l'industria e l'agricoltura specializzata in materia.

Piccole notizie.

TERRENI - LAVORAZIONI - CONCIMAZIONI.

— **Concimazione razionale agli agrumeti sorrentini.** — Da esperienze eseguite dal Perito Agrario Sig. Giovanni Madaluni e pubblicate in «*Agricoltura Napoletana*» si rileva che per la concimazione d'impianto, fatta la bùca, all'atto della piantagione, si dovrà somministrare per ogni pianta: kg. 40 a 70 di letame bene smaltito; kg. 0,600 di perfosfato minerale; kg. 0,450 di solfato potassico; kg. 0,200 a 0,300 di solfato ammonico; kg. 0,200 a 0,300 di gesso agricolo (ove occorre). La quantità di solfato ammonico varia a seconda della quantità di letame somministrato. Per la concimazione di piante già esistenti, la quantità di concimi da somministrarsi a ciascuna pianta di medio sviluppo, si aggira intorno alle seguenti dosi annualmente: perfosfato minerale kg. 1,200 a 2,100; solfato potassico kg. 0,400 a 0,500; solfato ammonico kg. 0,300 a 0,900; gesso agricolo (ove occorre) kg. 0,600 a 1,200. Questi concimi, nelle proporzioni indicate, che variano con le dimensioni delle piante, possono essere somministrati in una sola volta, nell'autunno o nel mese di marzo, oppure, e forse è meglio, in due volte, una nel mese di agosto, quella fosfo-potassica, l'altra, la azotata, in primavera.

— **La concimazione organica degli agrumeti** dovrà essere fatta ogni tre o al massimo quattro anni, secondo quanto dice il Madaluni. Si avrà cura di somministrare del letame, sempre bene smaltito, in ragione di kg. 40 a 70 per ogni pianta, prima della fioritura, aggiungendo, se le piante lo richiedono, la concimazione azotata, rimandando la concimazione fosfo-potassica al mese di settembre.

— **Gli studi del Winogradski sulla degradazione della cellulosa del suolo.** — Il Winogradsky ha ideato un metodo di coltura dei batteri aerobi, già isolati fino dal 1919 dai Sigg. Hutchinson e Clayton, e sembra con buoni resultati. Egli impiega come mezzo di coltura un silicogel impregnato di sali minerali a reazione neutra sulla superficie del quale si pone un cerchio di carta da filtro. La Revue de Viticulture, riportandosi agli atti de l'«Académie des Sciences» riferisce che impiegando questo procedimento, egli è riuscito ad ottenere una diecina di forme batteriche che classifica provvisoriamente in due gruppi: 1° *Cytophaga*, ricordano le anguillule la cui azione fibrolitica è netta. 2° *Vibrion*, di forme piccole, la cui azione è molto meno pronunciata. Il lavoro di questi due gruppi differisce essenzialmente dal fenomeno anaerobio. I dati sommari lasciano intravedere l'importanza della parte di questi microbi come provveditori di colloidi organici a spese dell'enorme provvista di cellulosa. Come è facile rendersi conto — scrive il citato Periodico — la conoscenza dei fenomeni che tutti i giorni vediamo prodursi sotto i nostri occhi, nel suolo, è lontana dall'esser perfetta.

COLTIVAZIONI ERBACEE.

— **Maturazione dei pomidori.** — Alla Stazione agraria della California, per affrettare la maturazione dei pomidori colti verdi, quando cominciano ad arrossare, si è trovato più utile di ogni altro il gas propilene. Durante la maturazione artificiale l'amido diminuisce rapidamente ma gli zuccheri aumentano di poco. A 25° C. la maturazione era più rapida ed il contenuto massimo in zucchero era raggiunto al 4. giorno. Temperature più alte e più basse ritardano la colorazione. A ritardare la maturazione ed a migliorare la qualità giova la temperatura di 13° a 15° C.

COLTIVAZIONI LEGNOSE.

— **Diradamento delle olive.** — In California, il diradamento delle olive, praticato sopra 40 ettari di oliveto Sivigliano, non solo ha aumentato la grossezza ed il valore dei frutti, ma ha pure anticipato la loro maturazione. La grossezza è aumentata di circa due gradi.

AVVERSITÀ E MALATTIE.

— **Errata - corrige.** — *Lo Sminthurus viridis Lubb. dannoso al frumento.* A pag. 60 del *Coltivatore* n. 20 ultima riga, leggi: ... le foglie di grano erano « *gravemente* » rosicchiate invece di « *lievemente* », come è stato erroneamente stampato. Infatti, se i danni fossero stati lievi, il Prof. Malenotti forse non avrebbe neanche scritta la memoria originale!

— **Trattamento dell'ematuria dei bovini.** — Il *Bollettino della Società di Patologia esotica* porta molte notizie relative a questa malattia, originata da un piroplasma, frequente e gravissima in alcune delle nostre regioni alpine. Si ritiene possibile immunizzare i giovani bovini con l'uso del trypanblue. Il trattamento con arrhenal o methyl arseniato di sodio dava una mortalità del solo 8 per cento. Il protargol è ritenuto efficacissimo da W. L. Yakimoff ed altri. L'ichtargan è riuscito efficace in 9 animali ed il licargol in 4. Nel 1925 i bovini trattati con ichtargan, combinazione d'argento e d'ichtion, iniettato nelle vene, furono 511; la dose era di gr. 1 a 1,5 per capo; la mortalità fu solamente del 4,8 per cento. Anche il silversalvarsan ha dato buoni risultati.

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **R. Scuola Agraria Media di Cagliari - Iscrizioni per l'anno scolastico 1928-1929.** — Sono aperte le iscrizioni al 1° anno di corso della R. Scuola Agraria Media di Cagliari, ordinata secondo le norme del R. Decreto 30 Dicembre 1923 N. 3214. Essa ha lo scopo di preparare il personale dirigente di medie aziende agrarie e quello subalterno di grandi intraprese agricole, rilasciando il diploma e il titolo di perito agrario, in seguito ad esame di abilitazione, al termine del triennio di studio. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Scuola stessa, che è diretta dal Prof. R. Sernagiotto.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

— **Statistica delle piante da frutto in Romania.** — Il Sig. Enot. Marino Degli Uomini, residente in Romania, cortesemente ci comunica che dai dati pubblicati dall'Ufficio Statistica del Ministero dell'Agricoltura rumeno, la superfice occupata dalle piante da frutto — nel 1927 — è di Ea. 340.967. Ripartite per specie si ha (secondo i calcoli del Sig. R. I. Georgian direttore della Frutticoltura): susini n. 48.361.996 alberi; noci 3.625.287; meli 7.813.914; peri n. 3.411.155; ciliegi e marasche 7.976.396; albicocche 994.078; pesche 915.584; cotogni 1.069.238, in totale 74.437.732. Calcolando a lei 150 il pezzo, il loro valore ammonta a lei 11.165.659.800. (Buletinul Agricol, Viticol, etc. - N. 2 del 1928).

DIVERSE.

— **Il Laboratorio sperimentale ed il R. Osservatorio di fitopatologia di Torino.** — Nel 25° anno di fondazione di questo Istituto, il chiarissimo direttore Prof. Pietro Voglino ha pubblicato una memoria nella quale è riassunta tutta la attività svolta in un venticinquennio di operoso studio e lavoro. Non si possono scorrere queste pagine in cui si risale la via ascensionale percorsa, senza sentire che gli agricoltori piemontesi ed anche quelli di tutta Italia debbono ammirazione e gratitudine alla benemerita Istituzione Torinese che il valente Prof. Voglino ha diretto e dirige con passione unita a grande competenza, apportando contributo notevole alla scienza ed alla pratica.

— **Il nuovo Direttorio Naz.le del Sindacato Tecnici Agricoli Fascisti** risulta così composto. Pei laureati: Acerbo, Angelini, Blandini, Bossa, Galimberti, Gaydoni, Folloni, Marchi, Montanari, Petrocchi, Rojatti. Per i periti agrari e diplomati: Bettini, Dallari, D'Alessandro, Farneti, Fiori, Galvani, Mizzau, Paletti, Rosoni, Speranza, Totti. Il recente Congresso ha confermato alla unanimità l'on. prof. Acerbo nella carica di Presidente del Sindacato e il comm. dott. Angelini in quella di Segretario Generale.

DOMANDE E OFFERTE.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Sui mercati nord-americani si è delineata una ripresa abbastanza notevole pei frumenti; finora però questa nota non ha avuto ripercussioni sensibili sulle nostre piazze. E' piuttosto da notarsi un deciso riserbo da parte dei nostri operatori, l'interessamento dei quali riflette quasi esclusivamente i Manitoba per imbarco agosto-dicembre.

Le quotazioni dei frumenti esteri sui nostri mercati segnano qualche ribasso sui limiti indicati nell'ultima nostra rivista: così a Milano il Manitoba N. 2

imbarco agosto quotasi a dollari 5.49, settembre 5.52, ottobre 5.53, viaggiante dollari 5.50 a 5.52, pronto L. 140; il Manitoba N. 3 agosto a d. 5.09, settembre d. 5.12, ottobre 5.25.

Per il prodotto nazionale è in corso la trebbiatura che finora ha dato risultati in complesso non esattamente rispondenti alle previsioni; tuttavia, secondo le ultime comunicazioni del Ministro dell'Economia Nazionale, si prevede una produzione di 64 milioni di quintali di grano, superiore quindi alla media del biennio 1926-1927.

Le contrattazioni non seguono molto numerose, poichè da parte della maggioranza dei produttori vi ha notevole riserbo, appoggiato dalle note previdenze; d'altra parte i compratori agiscono con prudenza in attesa di un delinearsi più preciso del mercato internazionale.

Granoturco. — La ripresa della quale demmo notizia nella precedente rassegna ha continuato a svilupparsi, e tuttora i mercati segnano per questo prodotto un andamento sostenuto con notevole attività di scambi.

La siccità ha danneggiato seriamente molte coltivazioni; per questo e perchè le disponibilità di vecchio prodotto sono ridottissime, il mercato nazionale del granoturco risulta assai animato con quotazioni tendenti all'aumento.

Avena. — Questo prodotto, il raccolto del quale si prevede normale, ha presso di noi mercato non molto animato; tuttavia i prezzi rimangono sostenuti sulle basi già indicate nello scorso numero, raggiungendo anzi in qualche località alcuni punti di aumento.

Orzo e Segale. — Il mercato è senza speciali caratteristiche, con prezzi fermi sulle L. 100 a 105 per quintale.

Risoni e Risi. — Si può ritenere invariato l'andamento di questo mercato; d'altra parte, pur predominandovi la nota di calma e di pesantezza esistente da diverse settimane, le quotazioni non sono di molto variate. A Vercelli il risone Allorio quotasi L. 95-100, il Maratelli e l'originario L. 98-103, il precoce grana lunga L. 95-100; il riso sgusciato originario si quota L. 132-135, il raffinato L. 143-146.

FORAGGI. — La persistente siccità preoccupa i produttori di molte plaghe; e naturalmente questa condizione di cose si ripercuote sull'andamento del mercato dei foraggi secchi i quali, pur non essendo trattati con molta attività, conservano prezzi sostenuti quasi dappertutto. In alcune regioni anzi, per esempio nell'Emiliano, i prezzi sono in aumento ed hanno raggiunto, per il maggengo, le 50 lire.

La *paglia*, dato il raccolto molto abbondante e le disponibilità ancora abbastanza importanti, ha mercato piuttosto fiacco con prezzi tendenti al ribasso.

BESTIAME. Bovini. — Nulla di variato sulle condizioni di questo mercato, all'infuori di una forse maggior pesantezza per quanto riguarda il mercato dei bovini da macello di qualità corrente. Per questa categoria infatti, in conseguenza della stagione caldissima, la richiesta da parte del consumo è grandemente ridotta. Più sostenuti i vitelli da macello. Per tutte le altre categorie il mercato è fiacco.

I *suini* grassi hanno mercato stazionario, con prezzi pressapoco invariati. I lattonzoli, che hanno mercato poco attivo, si quotano ancora sulle L. 8-8,50 il Kg.; i magroni da L. 7 a 7,50.

VINI. — Sebbene si confermino le previsioni di raccolto abbondante e di qualità ottima, in considerazione delle rimanenze scarsissime che in molte regioni non consentiranno di giungere alla nuova vendemmia, i prezzi rimangono sostenuti, non senza qualche aumento per tipi di merito superiore.

26 luglio 1928. Redazione.

Prof. Tito Poggi, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. Guercini, *redattore capo*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf